

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR EXTRA

Logevity City: Urban Planning and Quality of Life. A Virtuous Path for safeguarding wellness

Domenico Passarelli (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria), Carlo De Giacomo, Giovanni Misasi

The present study starts from the idea that the abandonment of small centres in inner areas can be contrasted through sustainable and innovative strategies.

The regeneration of the depopulating centres is possible only investing in the territorial capital and in the endogenous resources assuming at the base a "project of knowledge" of the potential present therein. It means committing to safeguarding the cultural and landscaping heritage by experimenting with new design paradigms as briefly represented in the "ecoborghi" pilot project.

The research aims to restore and enhance the original meaning of small centres by re-reading the real conditions and a re-proposal of the potential and opportunities for qualitative development, starting from the great historical-cultural heritage in the essential interaction between protection, maintenance, and management of historical landscapes. To do this, we propose the pilot project ecoborghi, an enhancement project aimed at redeveloping public spaces in historical centres that is an integral part of the Local Landscape Observatory.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR284



Longevity city: urbanistica e qualità della vita. Un percorso virtuoso per garantire il benessere

Domenico Passarelli, Carlo De Giacomo, Giovanni Misasi

«È vero che il perfetto Paese è quello al quale niente manca delle fertilità naturali, e abbonda d'ogni cosa necessaria all'uso della vita humana. Paese tale giudico io che fosse, tra i tre quartieri del mondo, solamente l'Europa, come terra più soggetta al sole, e dell'Europa la più eletta parte fosse l'Italia, e dell'Italia, quella che avanza ogni condizione di terra, credo che fosse la provincia di Calabria, perché quanto di buono si produce in tutta Italia per uso di se stessa, in maggior copia si produce in Calabria per se medesima e di tutta Italia, che perciò i nostri antichi la chiamarono Calabria: da Calo e Brio, che vuol dire di buono esubero e abbondo, come chiaramente conosce chiunque considera la fertilità e l'abbondanza di Calabria in tutte le cose»¹.

Il brano illustra un'immagine splendida della terra calabrese, presentata come madre generosa e feconda che dona alla sua gente, e a chiunque voglia goderne, il sapore e il colore dei suoi frutti, considerati non soltanto come semplici prodotti di consumo, ma come simboli di una profonda energia vitale.

Il presente studio assume come principio base quello secondo il quale l'abbandono dei piccoli centri può essere contrastato attraverso un percorso virtuoso che garantisca una strategia urbanistica diversa rispetto a quella fin qui attuata. Le considerazioni che seguono sono finalizzate a rendere sostenibile un percorso innovativo a favore delle aree interne e dei centri abbandonati.

Nel saggio il paragrafo *Verso una urbanistica di qualità...* è da attribuire a Domenico Passarelli, il paragrafo *Calabria abbondante...* a Giovanni Misasi, i paragrafi *Paesaggio storico* e *Il progetto eco-borghi...* a Carlo De Giacomo.

1. MARAFIOTI 1601 [1981].

La rigenerazione dei centri in via di spopolamento è possibile solo se si riesce a investire sul capitale territoriale e sulle risorse endogene assumendo alla base un “progetto di conoscenza” delle potenzialità ivi presenti. Significa impegnarsi a salvaguardare il patrimonio culturale e paesaggistico sperimentando nuovi paradigmi progettuali.

Lo scopo della ricerca² è di restituire ed esaltare il significato originario dei piccoli centri attraverso una ri-lettura delle reali condizioni e di una riproposizione delle potenzialità e delle opportunità di sviluppo qualitativo a partire dal grande patrimonio storico-culturale nell’imprescindibile interazione tra protezione, manutenzione e gestione dei paesaggi storici.

Verso una urbanistica di qualità. Un nuovo approccio scientifico e culturale per la rigenerazione dei borghi storici.

È opinione largamente diffusa che l’urbanistica contemporanea debba affrontare problemi ed esigenze diverse dal passato, affrontati con una tensione etica e un impegno sociale di grande spessore culturale. È cogente la necessità di dare risposte immediate ai cambiamenti in atto. Che sono cambiamenti sociali, economici, di disgregazione e povertà diffusa e disciplinare/professionale appartenenti all’urbanistica o a ciò che si vuol far passare per urbanistica.

Nel pensiero urbanistico contemporaneo significa puntare su giustizia sociale e tutela dell’ambiente, posizionando prioritariamente il bene comune sul profitto del singolo e pensare in nome delle generazioni future.

Serve oggi una nuova consapevolezza, una nuova responsabilità, una nuova cultura urbanistica. Un nuovo modo di progettare il territorio in difesa del bene comune, che significa innanzitutto conservare il patrimonio storico culturale attivando strategie per le aree interne e in particolare strumenti e politiche rigenerative per i centri minori che soffrono il fenomeno dell’abbandono che porta con sé una trasformazione del paesaggio.

Da qui nasce la necessità di elaborare un’idea di contemporaneo, di come vogliamo costruire (e difendere) il territorio e tutelare i paesaggi e di come la una nuova cultura progettuale può diventare la strada e il motore di questa visione (fig. 1).

In un mondo post-moderno (contemporaneo), gli indicatori oggettivi di benessere non sono più sufficienti per esprimere lo star bene della gente, che dipende sempre più da elementi non monetari:

2. Ricerca sperimentale con adesione di circa 20 Comuni della regione Calabria.



Figura 1. Bisignano (Cosenza). Veduta dell'abitato (foto C. De Giacomo, G. Misasi, D. Passarelli, 2019).

vivere in un ambiente sano, assicurarsi un movimento corretto, vivere in salute, con ottimismo e circondato da affetti.

Nel rispetto degli obiettivi sopraesposti il progetto intende soddisfare lo sviluppo qualitativo che è essenzialmente miglioramento della qualità della vita, tutela degli equilibri ecologici e attenzione per le interdipendenze, e quindi per tutti i “soggetti” dell’ecosistema e, non per ultimo di importanza, ricerca di soddisfazione di bisogni soprattutto “post-materialistici” o di ordine spirituale.

Quanto sopra porta a una particolare attenzione verso i criteri generali con cui valutare la “qualità”.

Ma come affrontare la valutazione della qualità? Il punto di partenza è il riconoscimento della pluralità di valori che caratterizzano le risorse uniche e irriproducibili che coesistono nello stesso istante e di cui è necessario tenere conto delle decisioni d’intervento.

Esiste un valore storico e poi un valore artistico, un valore ricreativo, e un valore economico e si interviene in modo corretto nella misura in cui si riesce a tenere conto di questa molteplicità, cercando di non sacrificare nessuno di tali valori nelle scelte di sviluppo/conservazione.

Le analisi multicriteria sono utili per evitare che nei processi di scelta prevalga la prospettiva economica (cioè l’utile) rispetto a quella culturale (il bello) ed etico/sociale (il giusto) cioè prevalga la qualità rispetto alla quantità-; questo è quindi un approccio che comporta l’esplicito riconoscimento della pluralità dei valori compresenti nelle specifiche risorse in esame, attraverso il cosiddetto calcolo qualitativo.

C’è da evidenziare che a livello nazionale c’è una carenza di normative specifiche per i centri storici e quelle regionali, laddove esistono, risultano inefficaci e poco attuate. In questo quadro i percorsi di valorizzazione sono innumerevoli ma poche sono le esperienze significative, soprattutto negli ultimi anni.

Ciò potrebbe portare a configurare un percorso innovativo capace di far convivere norme urbanistiche riconosciute e azioni di rigenerazione che riguardano attività e funzioni legate alla sostenibilità socio-economiche ed ambientali. Una necessaria combinazione di saperi trasversali in un’ottica globale al fine di garantire una offerta di servizi che assicuri una qualità della vita competitiva.

Il concetto di qualità della vita risulta non soltanto complesso per sua natura ma è anche andato nel tempo modificandosi parallelamente al mutare dei bisogni, dei modelli culturali e valoriali.

Le categorie di Sen³ possono costituire un punto di riferimento particolarmente utile per analizzare la qualità della vita (in seguito qdv) urbana e le politiche territoriali che la favoriscono.

Teoricamente le città medio-piccole sono contraddistinte da una dotazione inferiore di risorse, dunque da una gamma più ristretta di scelte possibili (quelle che Sen chiama *capabilities*) rispetto alla grande città, ma le risorse disponibili risultano comunque più accessibili, più facilmente trasformabili in *functionings*. La città media e piccola, in altri termini è più a misura d'uomo, più percorribile e fruibile nei suoi spazi e nei suoi servizi, meno congestionata dalla presenza di utilizzatori di provenienza esterna. Per far ricorso a una formula ancora più semplice: offre meno ma ciò che offre è più a portata di mano.

Il tema del rapporto tra la qdv e la città può essere declinato attraverso varie prospettive analitiche. Il primo riguarda la caratterizzazione dello spazio in termini fisici e più espressamente in termini di qualità e quantità delle infrastrutture e degli spazi. Un secondo approccio, più squisitamente sociologico, concerne l'analisi della qdv in termini di ambiente sociale, economico e culturale nel quale vengono a definirsi le traiettorie di marginalità.

Un terzo e ulteriore filone di ricerca merita considerazione proprio perché rappresenta una sintesi delle valenze fisiche e culturali del territorio. In questo filone, lo spazio urbano, come somma di segni, di mappe mentali vi prende rilievo ma prevalentemente nei suoi caratteri simbolici, nei *landmark* che lo rendono riconoscibile e rassicurante, nei segni che determinano le identità e le forme di attaccamento più o meno deboli.

Come osserva Carlo Gasparini⁴ la fisicità dei luoghi (la pietra, il muro) anche nella loro palpabilità restituiscono certezza di essere, in una sorta di sicurezza che è prima biologica e poi sociale. È attraverso la simbolizzazione che il significato supera la natura fisica che, a sua volta, lo sostanzia. Ma questa fisicità non scompare. Il colore delle case, l'altezza degli edifici, la presenza e dimensione di monumenti, di targhe commemorative, l'intimità delle piazze, etc. sono innervate di significati, contribuiscono ad alimentare il patrimonio mnemonico della comunità proprio in quanto forme specifiche legate a oggetti altrettanto precisi. Non è, come ovvio, una questione di estetica, non è la città bella e moderna, funzionale a costituire motivo di interesse; è piuttosto la città unica, capace di fortificare il senso di appartenenza e di identità dei suoi cittadini a rappresentare il tema di analisi: «un centro non è fatto solo di oggetti fisici, ma anche dei suoi abitanti, del loro modo di interagire con i luoghi, di percepirla e identificarsi con essi: occorre essere coscienti che qualunque trasformazione fisica porta a riformulare le “mappe mentali” degli abitanti»⁵.

4. GASPARINI 1994.

5. RICCI 2007.

In questo quadro, il recupero e l'attualizzazione del pensiero di Lynch in *Immagini di città* (2006) diventa imprescindibile, e accanto a questo testo classico della urbanistica tutta la tradizione degli studi di psicologia dell'ambiente che hanno trovato crescente sviluppo anche nel nostro paese in relazione alla percezione del territorio naturale e costruito, richiamando peraltro matrici disciplinari differenti.

Capire come è o come deve essere organizzata la città, per rispondere a quali bisogni sociali, rispetto a quale insieme di valori e di significati, costituisce uno gli obiettivi principali delle politiche pubbliche e delle ricerche di supporto. Il futuro degli studi sulla qualità della vita urbana è pertanto fortemente legato alla possibilità di combinare anche sotto il profilo metodologico i tre filoni sopra evidenziati.

Come il degrado genera degrado, favorendo nelle persone atteggiamenti di trascuratezza o peggio vandalismo, così la presenza di ambienti curati e decorosi non solo contribuisce a migliorare la qualità della vita, ma ingenera anche comportamenti di responsabilità e cura collettiva.

Le politiche ambientali nazionali e internazionali, e soprattutto la Convenzione europea sul paesaggio, riconoscono sempre più l'importanza strategica degli spazi urbani e periurbani, capaci di generare lavoro, attrarre investimenti e aumentare la qualità della vita dei cittadini europei. In tale contesto la rigenerazione sembra rispondere pienamente alla crescente domanda di sostenibilità e al ripristino delle condizioni qualitative dei luoghi. È opportuno ricordare che la rigenerazione rappresenta, *in primis*, l'occasione per risolvere problemi come l'identità di un quartiere e la mancanza di spazi pubblici i cui obiettivi sono riconducibili a: la messa in sicurezza, la manutenzione e la rigenerazione del patrimonio edilizio pubblico e privato; la drastica riduzione del consumo del suolo e degli sprechi degli edifici, energetici e idrici; la rivalutazione degli spazi pubblici, del verde urbano, dei servizi di quartiere, la razionalizzazione della mobilità urbana e del ciclo dei rifiuti. La rigenerazione urbana, dunque, come nuova strategia di intervento sulla città esistente che riguarda non solo interventi sui singoli edifici, ma parti di città, sui «tessuti urbani» degradati o sottoutilizzati. Riguarda un progetto di sviluppo economico, di inclusione sociale, di sviluppo fisico e richiede la costosa bonifica delle aree interessate, maggiormente inquinate. In conclusione il rilancio dei centri storici – se si vogliono scongiurare fenomeni di abbandono e desertificazione – si declina in termini di: accessibilità e mobilità urbana, di adeguatezza e sufficienza delle dotazioni infrastrutturali e di servizi, in sintonia con la valorizzazione dell'immateriale valore identitario che li contraddistingue, che è fatto anche di tipicità tradizionali locali.

Calabria abbondante: Benessere individuale e collettivo

Una politica rigeneratrice del territorio non può che partire dalla valorizzazione delle risorse endogene, ad esempio le colture tipiche che ne hanno caratterizzato l'identità. Lo sviluppo economico di alcuni luoghi è legato proprio alla presenza e all'uso di specifici prodotti, divenuti non soltanto rappresentativi della regione, ma fondamento di ricerche di tipo alimentare, antropologico, botanico. Una ricerca che abbia come oggetto la lettura e la conoscenza dei borghi calabresi attraverso le loro peculiarità ambientali ed ecologiche, dei prodotti agricoli e spontanei che la distinguono consentirebbe non soltanto di costruire un panorama di dati ed elaborazioni, utili ad approfondimenti diversi e ulteriori, ma potrebbe divenire il presupposto per promuovere una conoscenza del territorio quale presupposto per qualsiasi tipo di strategia volta alla promozione dei paesaggi storico-culturali (fig. 2). La crescente attenzione per l'agriturismo e lo sviluppo di specifici itinerari di visita (culinari, religiosi, naturalistici, artistici)⁶ è prova dell'interesse che gravita intorno a nuovi percorsi di lettura di un territorio. Lo sviluppo economico del territorio interessato alla ricerca può avvenire anche attraverso un rinnovato interesse per le potenzialità offerte dalla terra.

La ricerca ingloba implicitamente un principio secondo il quale è necessario rileggere il significato originario dei luoghi anche e soprattutto attraverso gli elementi storico-antropologici delle colture tradizionali e in via di estinzione. In tal senso assume particolare rilievo il confronto con i dati storici, nonché con l'osservanza delle tradizioni contadine, alle quali si associano gli antichi sistemi produttivi e la cucina tipica, legata non soltanto al mondo vegetale, ma anche alla pastorizia. Da non dimenticare sono poi i termini dialettali con i quali si identificano i prodotti, significativo esempio di come il dialetto riesca a fornire anche un'immagine pittorica dell'oggetto.

Il paesaggio, con le sue magnifiche varietà, la compresenza degli opposti e l'indiscussa generosità cromatica, è un'inesauribile risorsa economica e culturale, sulla quale è indispensabile costruire la nuova immagine della Calabria. La valorizzazione del paesaggio culturale, e soprattutto la possibilità di riconoscerne gli elementi che lo compongono, è una prerogativa essenziale per favorire lo sviluppo di un turismo di qualità, finalizzato non soltanto alla promozione di una regione spesso volte sottovalutata, ma anche all'affermazione del nuovo agriturismo, che affianca alla riscoperta della terra, dei suoi ritmi e delle sue tradizioni, anche la conoscenza dei valori culturali, artistici, storici e antropologici che essa veicola. In tale prospettiva si colloca anche il ruolo della Calabria, regione che può vantare uno dei più bassi tassi di inquinamento, che non soltanto consente di giustificare il

6. PINNA, SERENO 2002.



Figura 2. Bisignano (Cosenza). Il patrimonio edilizio (foto C. De Giacomo, G. Misasi, D. Passarelli, 2019).

grande valore ambientale del territorio calabrese, ma permette anche di sottolineare la genuinità dei prodotti alimentari, che possono diventare un importante elemento di crescita economica. Molteplici sono gli esempi di come il territorio calabrese possa essere anche fonte inesauribile di nuove opportunità di lavoro, che potrebbero interessare i tanti giovani ancora in cerca di occupazione, che forse ignorano le potenzialità offerte dalla terra nella quale sono nati e vivono. Ancora troppo rare sono le cooperative o le imprese individuali che hanno fatto di tali prodotti il loro futuro, iniziative che si possono arricchire anche della riscoperta dei metodi tradizionali di lavorazione, che è possibile reinterpretare in chiave moderna, così da ottenere un prodotto ricco anche di valenze culturali, degno di divenire esempio e motivo di orgoglio per la terra che lo ha generato. Il fine ultimo è quello di impedire la definitiva estinzione di prodotti naturali rappresentativi della nostra regione per conservarli, preservarli e tramandarli.

Pertanto anche la valorizzazione delle aree interne non può prescindere dal considerare qual è stata la sua storia, soprattutto quella storia materiale, alimentare e artistica che ogni giorno ha contribuito a rendere la società un organismo complesso e multiforme. Tutte le regioni del sud Italia sono accomunate da un denominatore storico-sociale le cui valenze portano a considerazioni molto diverse, ma allo stesso tempo chiare, che confermano nelle loro differenze la vitalità che distingue i territori del Mediterraneo, aree abbondanti, aggettivo che non fa riferimento solo alla generosità della terra e dei mari, ma alla conformazione fisica, caratteriale e cromatica delle sue genti e del paesaggio naturale. In questo contesto si inseriscono anche le raccolte legate alla tradizione popolare: ricette, proverbi, leggende, racconti e tutto quanto si associa al ricordo degli anziani; un patrimonio che purtroppo sta scomparendo, anche se si riconosce il suo inestimabile valore. Tale “progetto di conoscenza”, che per comodità possiamo definire “Calabria l’abbondante” rappresenta una fase del percorso del progetto che si sta presentando e deve essere inteso come propedeutico agli interventi valutativi e propositivi che portano alla rigenerazione dei paesaggi storici e di conseguenza ai centri storici minori.

Il Paesaggio storico. Una risorsa da valorizzare

L’Italia è firmataria della convenzione Europea del Paesaggio, aperta alla firma a Firenze nel 2000, ratificata il 4 maggio 2006 ed entrata in vigore per l’Italia l’1 settembre 2006.

Nella Convenzione viene messo in risalto il ruolo del paesaggio come fattore sociale, economico, culturale ed ecologico, nella misura in cui esso contribuisce tanto al benessere delle popolazioni

che allo sviluppo economico sostenibile. Il paesaggio in particolare è visto come una delle “risorse collettive” per eccellenza, dato che è evidente l’inesistenza di legami di proprietà tra l’osservatore e ciò che viene osservato.

Nel preambolo della Convenzione è detto tra l’altro che «La diversità e la qualità dei valori culturali e naturali legati ai paesaggi Europei fanno parte del patrimonio comune degli Stati europei, il che impone loro di farsi carico dei mezzi necessari a garantire in modo concertato la protezione di tali valori» dando così alla conservazione del paesaggio stesso una dimensione transnazionale, tanto più che non vi è alcuna dicotomia tra protezione del paesaggio e sviluppo economico, e che dunque le spese per tale protezione devono essere considerate veri e propri investimenti.

La Calabria, nella sua evoluzione millenaria, ha costituito un modello paesaggistico di grande originalità dove le popolazioni, sulla base dei dati naturali, hanno costruito una notevole varietà di habitat originari, offerti, oltre che dalla specifica configurazione orografica, dal profilo longitudinale che percorre così diversi contesti territoriali⁷.

Il dato più originale del paesaggio, che assume talora caratteri di superba bellezza nelle campagne, è dato dalla policoltura contadina: vale a dire dalla combinazione di seminativi, viti, ulivi, alberi da frutto o ornamentali, siepi, boschi, macchie che formano un tutto armonioso. In queste aree la frantumazione della proprietà fondiaria ha dato luogo alla formazione di agricolture che sono molto più varie di quanto normalmente non si ritenga.

Un paesaggio multiforme dominato dagli alberi da frutto, dai fichi, dagli ulivi, dalla vite, alternato dalla campagna, dalle «macchie», di varie dimensioni, dai seminativi nudi, dalle aree adibite a pascolo, dalle superfici a bosco. Insieme all’area della policoltura contadina, tuttavia hanno segnato profondamente il territorio le vaste colture specializzate degli ulivi - molto estese nella Piana di Gioia Tauro - e i giardini degli agrumi, soprattutto lungo le valli e le colline costiere dell’estrema Calabria Ultra. Un paesaggio, quello calabro, che si caratterizza per l’accentuata varietà: dal sublime dello scenario montano alle morbide atmosfere del latifondo tipico delle zone a valle, con una successione estremamente mutevole di configurazioni naturali e impianti insediativi.

Pare opportuno se non si vuole che i meritori principi enunciati nella Convenzione Europea del Paesaggio e le obbligazioni assunte dall’Italia in tale contesto rimangano lettera morta, proporre la creazione di un Osservatorio Locale del Paesaggio, struttura leggera ma qualificata e soprattutto specializzata, che possa con altre concorrere a far sì che le minacce che attualmente planano su questo delicato insieme unico al mondo vengano limitate nel loro impatto affinché lo sviluppo economico si

7. GAMBI 1978.

faccia non in spregio al paesaggio ma con esso e in armonia con l'esistente permettendo, tra l'altro, un pieno esercizio partecipativo delle responsabilità di ciascuno in un quadro d'insieme democratico e coerente con i principi dell'ordinamento.

L'Osservatorio Locale del Paesaggio, per la cui definizione statutaria e operativa occorrerà ovviamente una adeguata riflessione congiunta tra coloro che saranno in futuro chiamati a farne parte (tra gli organismi ed Enti interessati, le Università e l'associazionismo, etc.), potrebbe svolgere numerose funzioni di coordinamento e di studio, senza peraltro pregiudicare le responsabilità degli uni e degli altri in materia di indirizzo, pianificazione e programmazione, e di gestione quotidiana del paesaggio. A titolo esemplificativo, potremmo citare le funzioni seguenti:

1. Funzione documentaria: Collazione e diffusione delle immagini caratteristiche del paesaggio calabro, creazione e mantenimento di una banca dati ad hoc accessibile gratuitamente on-line e apertura di spazi informatici di dibattito sul territorio;

2. Funzione di monitoraggio: messa a disposizione di una "antenna" focalizzata sul territorio, pronta a raccogliere le informazioni, istanze e segnalazioni provenienti dai cittadini, sempre più attenti al territorio quale involucro essenziale a una buona qualità della vita;

3. Funzione educativa: Organizzazione in collaborazione con le istituzioni didattiche (scuole, università, etc.) di incontri, convegni, seminari incentrati sul territorio, la sua storia e significato, e sul ruolo passato e futuro del territorio stesso nella crescita economica e nel progresso sociale;

4. Funzione consultiva: Collegamento con strutture esperte in grado di fornire supporto agli Enti Locali nell'elaborazione di Piani Paesistici e Programmi di Salvaguardia dell'integrità del territorio, a integrazione delle attività delle Soprintendenze;

5. Funzione progettuale: assistenza specializzata alla formulazione di progetti destinati alla protezione del paesaggio e banca dati specializzata sulle possibilità di finanziamento di tali progetti, così da stimolare l'imprenditoria specie giovanile legata ai temi del paesaggio, del territorio e dell'ambiente.

L'Osservatorio, operando in collaborazione con le associazioni ambientaliste e culturali presenti, beneficerebbe sin dalla sua creazione di una "rete" estremamente capillare e potrebbe sviluppare capacità di comunicazione (focalizzate sulle opportunità offerte dall'informatica) come promotore e gestore di pagine Web, Blog, banche dati documentarie e fotografiche, capacità di analisi tecnico-finanziaria di progetti da proporre agli organi di finanziamento regionali, nazionali e internazionali, capacità di intrattenere relazioni e rapporti anche con l'estero per effettuare scambi di esperienze e progetti transnazionali.

Il progetto pilota: ecoborghi

Un progetto di valorizzazione volto a riqualificare spazi pubblici urbani situati di centri storici è parte integrante dell'Osservatorio Locale del Paesaggio (funzione progettuale).

Ogni centro storico custodisce un patrimonio culturale unico che ha una identità costruita dalla collettività ed è nell'acquisizione di tale consapevolezza che diventa possibile liberare la creatività di interventi finalizzati alla sua valorizzazione.

A partire dai segni della storia naturale e umana si possono impostare sistemi di valorizzazione del patrimonio culturale che diventa quindi risorsa qualificata capace di originare attività creative col fine di generare crescita economica e culturale (fig. 3).

La pianificazione del progetto di valorizzazione permette quindi di gestire la complessità dei parametri coinvolti esaltandone le peculiarità e le propensioni.

Le principali fasi del processo di valorizzazione si propone di far scoprire i borghi nella natura e la natura nei borghi (fig. 4).

A tal proposito occorre considerare il seguente iter analitico:

- contestualizzazione storico-architettonica e urbanistica dei borghi;
- predisposizione di un itinerario di collegamento tra gli esempi rappresentativi individuati;
- riconoscimento delle specie biologiche tramite l'utilizzo delle chiave analitiche;
- predisposizione di un catalogo contenente schede descrittive complete di immagini;
- valutazione dello stato di conservazione;
- analisi e caratterizzazione dei materiali costituiti.

Effettuata l'analisi ed elaborate le informazioni in termini di messa in evidenza di connessioni, similitudini, differenze e peculiarità, diventa possibile dare rilievo ai monumenti aumentando l'identità degli spazi annessi attraverso la riproposizione di elementi decorativi.

Sarà quindi necessario elaborare:

1. una ricerca sullo stato di fatto, che documenta i vincoli e i valori storici, le presenze naturali, i tipi di colture, le attività presenti, l'esistenza di luoghi d'incontro, in altri termini il riconoscimento delle grandi risorse primarie e dei siti;
2. uno schema progettuale, che descriva il risultato figurativo al quale si tende e si può arrivare (senso dei diversi paesaggi), dopo attenta analisi preliminare;
3. individuazione di modelli possibili di spazio aperto urbano;
4. uno schema di normativa, graficizzato attraverso una planimetria e delle sezioni tipiche, che indica gli elementi di cui si deve tener conto nello sviluppo di un "sistema verde".



Figura 3. Chiaravalle (Catanzaro). Scorcio dell'abitato (foto C. De Giacomo, G. Misasi, D. Passarelli, 2019).



Figura 4. Rota Greca (Cosenza).
Veduta dell'abitato (foto
C. De Giacomo, G. Misasi,
D. Passarelli, 2019).

Obiettivo primario è restituire, agli abitanti, la possibilità di “vedere” con diversi ritmi, diverse possibilità.

I “luoghi verdi” dovranno essere correlati sia ad attività e modi d’uso più vari che a particolari tipi di siti, di trame agricole, di paesaggi urbani e naturali.

I tipi proposti comprendono: giardini storici - tipico quello “calabrese” con viti, fichi, gelsi e allori, che richiamano alle condizioni agricole dell’antichità mediterranea; prati-gioco, delimitati da filari di alberi (agrumi, peri, meli) inseriti nella geometria dei borghi e collegati con in sistema degli itinerari; cortili verdi per “rinverdire” lo spazio residenziale privato, stimolando il lavoro comune, la solidarietà e la partecipazione tra vicini di diversa estrazione, mentalità etnia.

I singoli spazi aperti, oltre ad aree del paesaggio urbano nel suo complesso, sono importanti veicoli di significati e valori e favoriscono la creazione e il rafforzamento di identità individuali e comunitarie.

Infine, campagne di sensibilizzazione e di lancio della proposta saranno propedeutiche a una fase di partecipazione pubblica in cui le scelte progettuali si confronteranno attraverso discussioni aperte ed eventuali suggerimenti migliorativi.

Bibliografia

GAMBI 1978 - L. GAMBI, *Le regioni d'Italia*, Calabria, Utet, Torino 1978.

GASPARINI 1994 - C. GASPARINI, *L'attualità dell'urbanistica, dal piano al progetto dal progetto al piano*, Etas libri, Milano 1994.

LYNCH 2006 - K. LYNCH *Immagini di città*, Marsilio, Venezia 2006.

MARAFIOTI 1601 [1981] - G. MARAFIOTI, *Croniche ed antichità di Calabria.*, Lorenzo Pasquati, Padova 1601, (Rist. An. 1601), ristampa anastatica Edizione Forni, Bologna 1981.

PINNA, SERENO 2002 - A. PINNA, A. SERENO, *I nuovi turismi, agriturismo, turismo rurale, strade del vino*, Croce Fabio Editore, Roma 2002.

SEN 1993 - A.K. SEN, *Il tenore della vita. Tra benessere e libertà*, Marsilio, Venezia 1993.